

Editoriale – Visione e funzionamento di questo numero di H-ermes sulla storia della comunicazione

Stefano Cristante, Università del Salento

La storia della comunicazione – e persino l’archeologia dei media, che ne è un sottoinsieme – fa parte ormai stabilmente del vasto campo di studi su cui si incrociano le discipline storiche, socio-antropologiche e tecnologiche. Si tratta di un settore in innegabile crescita di attenzione negli ultimi decenni, ma occorre inserire a riguardo un’avvertenza: la storia comunicativa che viene indagata e illustrata è quasi completamente assorbita dallo studio dei media otto e novecenteschi.

Su questo arco temporale si sono concentrate opere di grande impatto, accademico e non, come – per fare un solo esempio – *A social history of the media: from Gutenberg to Internet* di Asa Briggs e Peter Burke (2010).

Eppure è facile affermare che anche nel passato meno prossimo – o addirittura remoto o remotissimo – la comunicazione ha svolto un ruolo importantissimo nelle vicende della specie *Homo sapiens*. Esistono indagini già da tempo avviate su alcuni degli snodi fondamentali della storia comunicativa passata, ad esempio sull’invenzione e sull’affermazione della stampa gutenberghiana e sulle sue complesse implicazioni nella genesi della modernità (oltre al già citato testo di Briggs e Burke anche, ad esempio, *The Gutenberg Galaxy* di Marshall McLuhan dell’ormai lontano 1962).

Tornando ancora più indietro nel tempo una notevole attenzione è stata dedicata dagli studiosi all’investigazione della coppia socio-espressiva “oralità-scrittura”, grazie a un insieme di testi brillanti e sapienti, il cui esempio può essere fornito dal celebre lavoro di Walter Ong *Orality and Literacy* del 1983. All’appello della ricerca mancano però ancora intere epoche e civiltà, alla cui storia comunicativa ci si può attualmente avvicinare principalmente attraverso le diramazioni periferiche degli studi di archeologia e di storia antica, classica e medievale.

Con i colleghi Fabio Tarzia (sociologo dei media all’Università degli studi di Roma “La Sapienza”) e Paolo Granata (sociologo dei media alla University of Toronto) condivido da qualche anno la passione per lo “specchietto retrovisore”

offerto dalla storia comunicativa dei Sapiens nel passato remoto e remotissimo. Questa immagine McLuhaniana consente di immergersi in realtà nella gestione completa della guida investigativa della macchina mediologica, senza quindi rinunciare a guardare anche davanti a noi, mentre viviamo una vera e propria esplosione comunicativa, egemonizzata dalla tecnologia digitale.

Con Tarzia e Granata abbiamo deciso di approntare un numero di *H-ermes* dedicato alla storia della comunicazione secondo la visione che ho velocemente prospettato sopra. Ne è derivato un volume monografico assai denso, aperto da un saggio di Emiliano Ilardi sul conflitto tra oralità e scrittura nella Guerra del Peloponneso di Tucidide e che ha come protagonista la visione strategica dello sviluppo comunicativo della potenza globale ateniese da parte delle sue classi dirigenti. Questo lavoro è poi seguito da altri testi che percorrono, a grandi e inevitabili balzi, approfondimenti tematici ed evenemenziali come nel caso della ricostruzione mediologica delle origini del cristianesimo da parte di Fabio Tarzia, dell'indagine sul Decameron di Boccaccio nello spazio letterario moderno da parte di Donatella Capaldi, e dello scandaglio del medium romanzo da parte di Giovanni Ragone. Gli storici del Medioevo Francesco Filotico e Francesco Somaini hanno dedicato un lungo e paziente lavoro di ricollocazione politico-comunicativa alla scomparsa Storia gotica di Cassiodoro, mentre Emiliano Laurenzi ha pedinato le icone nel loro tragitto greco-romano e nel loro approdo cristiano e Paolo Granata ha riordinato l'opera di Aldo Manuzio nella trasformazione della dimensione mediale del libro.

Chiudono il numero due ripescaggi di grande attualità: una rilettura del lavoro mediologico di Harold Innis e di Marshall McLuhan rispettivamente da parte di William Buxton e di Eric McLuhan, figlio di Marshall e anch'egli studioso di media. Sono testi che abbiamo voluto ripresentare non solo per omaggiare due nomi-chiave della mediologia novecentesca ma per riconoscere nel loro lavoro una fonte di ispirazione costante nella prospettiva della storia sociale della comunicazione. Si tratta di un ambito che intendiamo affrontare con l'ambizione di interrogare una variabile fondamentale della vita dei Sapiens, forse talmente vicina alla nostra specie da aver comportato per lungo tempo una sua non-attivazione investigativa e interpretativa, stato di sospensione che oggi va sbloccato una volta per tutte. Ci auguriamo di aver dato un piccolo contributo in questa direzione.

Editorial – Vision and functioning of this issue of H-ermes on the history of communication

Stefano Cristante, University of Salento

The history of communication – and even the archeology of the media, which is a subset of it – is now firmly part of the vast field of study in which historical, socio-anthropological and technological disciplines intersect. This is a sector that has undeniably grown in attention in recent decades, but a warning must be included in this regard: the communicative history that is investigated and illustrated is almost completely absorbed by the study of nineteenth and twentieth-century media.

High-impact academic and non-academic works have been concentrated on this time span, such as – to give just one example – *A social history of the media: from Gutenberg to Internet* by Asa Briggs and Peter Burke (2010).

Yet it is easy to say that even in the less recent past - or even remote or very remote - communication has played a very important role in the events of the Homo sapiens species. Investigations have already been launched for some time on some of the fundamental junctions of past communicative history, for example on the invention and affirmation of the Gutenbergian press and its complex implications in the genesis of modernity (in addition to the aforementioned text by Briggs and Burke also, for example, Marshall McLuhan's *The Gutenberg Galaxy* from 1962).

Going even further back in time, scholars have paid considerable attention to the investigation of the socio-expressive couple "orality-writing", thanks to a set of brilliant and wise texts, the example of which can be provided by the famous work by Walter Ong *Orality and Literacy* of 1983. However, entire eras and civilizations are still missing from the appeal of research, whose communicative history can currently be approached mainly through the peripheral branches of archeology and ancient, classical and medieval history studies.

With my colleagues Fabio Tarzia (sociologist of the media at the University of Rome “La Sapienza”) and Paolo Granata (sociologist of the media at the University of Toronto) I have been sharing for some years the passion for the “ear-view mirror” offered by the communicative history of Sapiens in the remote

and very remote past. This McLuhanian image allows us to immerse ourselves in reality in the complete management of the investigative guide of the mediological machine, without therefore giving up looking ahead of us, while we live a real communication explosion, hegemonized by digital technology.

With Tarzia and Granata we decided to prepare an issue of *Hermes* dedicated to the history of communication according to the vision that I quickly outlined above. The result is a very dense monographic volume, opened by an essay by Emiliano Ilardi on the conflict between orality and writing in Thucydides's Peloponnesian War and which has as its protagonist the strategic vision of the communicative development of the Athenian global power by its ruling classes. This work is then followed by other texts that cover, in great and inevitable leaps, thematic and eventual insights as in the case of the mediological reconstruction of the origins of Christianity by Fabio Tarzia, by the investigation of Boccaccio's Decameron in the modern literary space by Donatella Capaldi, and the sounding of the medium novel by Giovanni Ragone. The historians of the Middle Ages Francesco Filotico and Francesco Somaini have dedicated a long and patient work of political-communicative relocation to the disappeared Gothic history of Cassiodorus, while Emiliano Laurenzi has followed the icons in their Greek-Roman journey and in their Christian landing and Paolo Granata has rearranged the work of Aldus Manutius in the transformation of the media dimension of the book.

The issue closes with two very topical repechages: a reinterpretation of the mediological work of Harold Innis and Marshall McLuhan respectively by William Buxton and Eric McLuhan, son of Marshall and also a media scholar. They are texts that we wanted to present again not only to pay homage to two key names of twentieth-century mediology but to recognize in their work a constant source of inspiration from the perspective of the social history of communication. This is an area that we intend to tackle with the ambition of questioning a fundamental variable in the life of the Sapiens, perhaps so close to our species that for a long time it involved its investigative and interpretative non-activation, a state of suspension that today must be unlocked. once and for all. We hope to have made a small contribution in this direction.